

Il presidente della Confapi a Bossi e Berlusconi

«Al Paese servono riforme, dobbiamo cambiare rotta»

SIMONE BOIOCCHI

MILAN - Il sistema economico ha bisogno di un radicale cambiamento. Un cambiamento che deve toccare tutti gli aspetti che lo compongono, sia quelli industriali e produttivi che quelli sociali e delle relazioni. Ma per questo è fondamentale che a cambiarlo scendano in campo direttamente il premier e **Umberto Bossi**, quelli che di fatto, alle scorse elezioni hanno raccolto un chiaro mandato dai cittadini: fare le riforme e cambiare rotta al Paese.

Questa in sintesi la richiesta avanzata ai vertici del Governo da **Paolo Gallassi**, presidente della Confapi, la Confederazione nazionale della Piccola e Media Impresa, per vincere la crisi.

Presidente, so che lei vuole lanciare un appello a Bossi e Berlusconi, di che cosa si tratta?

«Personalmente sono un po' demoralizzato da quello che sta accadendo sulla scena nazionale e soprattutto da quello che possiamo definire l'atteggiamento romano. A Bossi e **Berlusconi** dico che se non si muovono loro in prima persona spronando i ministeri a raggiungere una soluzione, le cose non cambieranno. Quello che non va è il metodo. Ho l'impressione di partecipare a tavoli di discussione che non servono a nulla, du-

rante i quali ci vengono consegnati documenti che sembrano preconfezionati dai soliti centri di potere».

A chi si riferisce?

«A Confindustria e all'Abi, ad esempio. Anzi, le dirò di più; l'associazione degli industriali e delle banche sembrano ormai più simili a un partito che ad altro. Solo che quello è l'unico partito che il Paese non può votare e che concorda con i dirigenti ministeriali tutte le partite sul tavolo. Partite che poi il mondo politico è in qualche modo "obbligato" ad avallare».

In questi mesi, però, molte cose sono state fatte.

«In sei mesi si è parlato di cassa integrazione, ma non sono stati varati provvedimenti diretti verso le Pmi. I soldi vanno tutti alle banche che li gestiscono come vogliono senza riversarli sulle imprese o riversandoli con costi elevati. Un esempio diretto è quello delle tasse che a breve dovremo anticipare calcolandole sul bilancio dello scorso anno. Un bilancio che lo scorso anno era positivo ma che quest'anno non sappiamo come sarà. In pratica dobbiamo anticipare denaro che, se tutto va male, ci verrà restituito tra due anni. E lo stesso riguarda gli anticipi iva».

Che cosa chiede in concreto al Governo?

«Di adottare piccoli interventi che cambierebbero di gran lunga il sistema. Mi riferisco ad esempio all'iva che sarebbe più corretto pagare dopo averla incassata, all'iva sulle esportazioni che potrebbe essere lasciata alle imprese o restituita per tempo debito e, ovviamente, alla modifica di quel meccanismo di anticipi sulla tassazione che le dicevo prima. È questo l'appello che mi sento di fare a Umberto Bossi: A quei tavoli bisogna cambiare il metodo. Io personalmente sono disposto a sposare tutti i principi della Lega, ma la Lega deve cambiare la ritualità di questi tavoli che anche Letta, a inizio legislatura, aveva promesso di rivedere. Se si vuole essere statisti si devono cambiare rituali e metodi».

Una richiesta che il Paese ha di fatto chiesto con il voto...

«Esattamente. Tutto il mio "popolo", quello delle Piccole e Medie Imprese si è schierato con il centro-destra e al fianco della Lega Nord. Se le cose non cambieranno però, gli stessi operai non voteranno più perché si saranno disaffezionati alla politica».

Proprio oggi, però, Bossi ha detto che non ci saranno più aiuti alle Banche se queste non li gireranno sulle Pmi.

«È una posizione che non

posso che condividere e che ritengo giustissima. Per questo mi rivolgo proprio alla Lega quando dico che queste cose non vanno bene e che devono essere cambiate. Il mio mondo è con voi. Per primi ci siamo schierati, per primi abbiamo detto che la politica di Prodi e Visco non ci rappresentava. Ma proprio per questo oggi, attendiamo risposte».

Una, se ho ben capito, potremmo sintetizzarla con lo slogan: "Non dateci soldi ma almeno non toglieteci i nostri"?

«Con la crisi che ha colpito il mercato non sappiamo con che bilancio chiuderemo l'anno. Ecco allora che anticipare il 90% delle tasse basandosi sul bilancio dello scorso anno è un problema. Lasciare nelle tasche dei piccoli imprenditori 50, 100 mila euro, vuol dire metterli nelle condizioni di lavorare senza avere bisogno delle banche. Il 65% dei miei associati ha difficoltà di accesso al credito. Ma è possibile che siano tutte aziende decotte? Che non abbiano innovato o che siano destinate a fallire? Non vorrei, invece, che il Governo desse soldi alle banche e che queste li usassero per fare speculazioni. Ecco allora che, e non mi stancherò di ripeterlo, chiedo a Bossi di intervenire direttamente e di farsi sentire come lui sa

fare».

Un cambiamento a 360 gradi, allora, per rilanciare il Paese?

«Purtroppo il metodo visto negli ultimi tempi ricorda molto quello di Visco e Prodi. Quello che chiedono le Pmi è di cambiare le regole che governano un sistema vecchio. Ho come l'impressione che non si ascoltino nemmeno più le Pmi, gli artigiani e le micro-imprese. Non si può parlare solo di ammortizzatori

sociali, bisogna anche pensare a come intervenire per permettere alle imprese di non lasciare a casa nessuno. e su questa linea le assicuro che le Pmi sono impegnate in prima persona. Quando un imprenditore deve scegliere tra i suoi 10 dipendenti chi lasciare a casa come fa? Lo stesso vale per le imprese con 40, 50 o 100 dipendenti. Aprire una cassa integrazione per 5 dipendenti non serve a nulla».

Quanto alle Pmi, invece?

«Nei mesi scorsi abbiamo assorbito parte degli esuberanti della grande impresa, ma questo momento di allarme ci ha lasciato impreparati. Ecco perché sono convinto che non serva più la politica economica gestita dai parrucconi, quelli che oggi potrebbero essere definiti lobby o partiti. E mi riferisco di nuovo all'Abi e a Confindustria che oggi assomigliano dav-

vero a un partito che si sposta continuamente a destra e a sinistra autolegittimandosi e continua a lavorare con uno stesso metodo cercando di impedire che le regole cambino. Questo mi spinge a chiedere direttamente a Bossi e a Berlusconi di impegnarsi in prima persona a cambiare il sistema. Serve una vera riforma. A loro dico: Vi vogliamo statisti fino in fondo, non più leader ma statisti. Perdete pure qualche consenso adesso, lo riavrete dopo».

Galassi: «Vi vogliamo statisti fino in fondo, non più leader ma statisti. Perdete pure qualche consenso adesso, lo riavrete dopo»

